

Tappa 5 – PAROLA DELLA FEDE

MISSIONE

*Spirito, fai ardere il cuore
quando ascoltiamo la Parola di Dio.
Dolce presenza dentro di noi,
soffio di vita, amore umile,
manda anche noi in tutto il mondo
ad annunciare a tutti il Vangelo di Gesù,
il Vangelo di Gesù.*

È esperienza tipicamente umana quella di non riuscire a tenere “per sé” una bella notizia. Quando qualcuno viene a sapere qualche cosa di bello, di emozionante, di sconvolgente, è subito portato a raccontarlo agli altri. Anzi spesso, se per qualche ragione non vuole o può dirlo, sono i segni del proprio corpo o del proprio volto a far trasparire la novità ascoltata.

Fin dalla mattina della Pasqua, fin da quel “primo giorno della settimana” quando le donne incontrarono il Risorto, i discepoli di Gesù non riescono a trattenere per sé la “buona notizia”, il Vangelo, della morte e risurrezione del Signore. I primi discepoli di Gesù compresero la mattina di Pasqua che quel maestro che avevano seguito e ascoltato con trasporto negli anni precedenti era davvero il Figlio di Dio fatto carne. Egli stesso affidò loro il comando di andare in tutto il mondo e di “fare discepoli” tutti i popoli. La relazione intima e profonda tra Gesù e i suoi primi amici, doveva essere offerta e proposta a tutti gli uomini e le donne della storia. Strumenti privilegiati per fare ciò, secondo la narrazione dell’evangelista Matteo, sono i sacramenti e la predicazione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20a).

Fin dagli inizi della Chiesa, la missione è accompagnata dallo Spirito Santo, incaricato di «fare memoria» (cf Gv 14,26) di quanto Gesù ha detto e fatto e di renderlo presente nella storia grazie ai sacramenti e all’ascolto orante della Parola. Per questo il risorto da principio comandò ai suoi di «non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere [di essere] battezzati in Spirito Santo» (cf At 1,4-5). Garante dell’autenticità della predicazione ecclesiale è infatti lo Spirito. Se è vero, come detto sopra, che non si può tenere per sé una bella notizia, è anche vero che è sempre forte il rischio di tradire il messaggio originale. Per questo è necessario continuamente “sintonizzarsi” sulla voce dello Spirito, che risuona nella preghiera, nell’ascolto della Parola e nel magistero ecclesiale (*Dolce presenza dentro di noi, soffio di vita, amore umile*). In questo modo i credenti compiono nuovamente l’esperienza dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,32) e confermano quanto cantiamo nella strofa: *Spirito, fai ardere il cuore / quando ascoltiamo la Parola di Dio*.

I credenti di ogni epoca storica incontrano quindi il Signore, vivo in mezzo a loro, attraverso la predicazione ecclesiale, sia nella forma dell’annuncio esplicito nella Liturgia e nel magistero ecclesiale, sia nella testimonianza feriale di fratelli e sorelli incontrati nel cammino della vita. Per questo ogni credente si sente inviato da Dio: *Manda anche noi in tutto il mondo / ad annunciare a tutti il Vangelo di Gesù*.

La missione della Chiesa è autentico servizio di carità rivolta a tutti coloro che ancora non hanno riconosciuto il volto paterno di Dio rivelato da Gesù. Annunciare il vangelo è dunque un’esigenza d’amore, ancora prima che una scelta personale, proprio come testimonia san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9,16). Pur consapevole di portare un annuncio di bene, il cristiano deve far prevalere il rispetto per l’autentica libertà dell’altro rispetto alle proprie convinzioni. L’annuncio ecclesiale non può mai essere imposizione, bensì umile testimonianza del messaggio di Gesù. Il contenuto dell’annuncio evangelico non deve mai essere separato dalla modalità storica con la quale ci è stato offerto: è noto infatti che la suprema testimonianza di Gesù è stata la sua morte in croce. Papa Francesco ci esorta: «L’entusiasmo nell’evangelizzazione si fonda su questa convinzione: abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell’essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo» (*Evangelii Gaudium*, 265).

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano